

LA SCELTA NECESSARIA

di PIERLUIGI BATTISTA

Berlusconi, negli ultimi giorni, ha disconosciuto in più di un'occasione la paternità del «Lodo» della discordia. Ma l'illusione che le parole pronunciate dal presidente del Consiglio fossero il prologo di una tregua è svanita in poche ore.

La maggioranza vuole lo scudo giudiziario di cui pure il premier dice all'estero di non volersi avvalere. Lo vuole sempre più solido, invulnerabile. Adesso ne reclama addirittura il carattere «reiterabile»: la sospensione diventa eterna, l'inattaccabilità di una funzione istituzionale ricoperta in un tempo determinato si trasforma in un'immunità senza limiti temporali. Una clausola che è il preludio di una guerra totale: con l'opposizione, con il presidente della Camera, con il presidente della Repubblica. Una guerra che il Paese non riesce più a sopportare. Se il premier traesse le conseguenze delle sue dichiarazioni e decidesse di liberare l'agenda di governo dal peso delle proprie vicende giudiziarie, sarebbe una svolta storica di cui l'Italia sarebbe grata. Si proclamerebbe la fine delle leggi *ad personam*. Il governo riprenderebbe fiato, non più costretto a combattere in permanenza sulla trincea della guerra con la magistratura. Potrebbe riacquistare persino nuovo slancio, allontanando lo spettro di quei governi «alternativi» che con molta imprudenza Fini ieri è tornato a evocare. Non sarebbe soltanto un *beau geste* da parte di Berlusconi. Sarebbe piuttosto una via d'uscita. Un atto di responsabilità nazionale che avrebbe come primo benefico effetto lo svelenirsi di uno scontro che sta paralizzando l'Italia in uno dei momenti peggiori della sua vita sociale ed economica. Non sarebbe una capitolazione di Berlusconi nello scontro con la magistratura che a suo avviso lo perseguita: c'è la norma del legittimo impedimento, tra l'altro votata anche da una parte dell'opposizione, che funziona da argine nei confronti dei magistrati politicizzati che volessero impropriamente usare la via giudiziaria come arma politica contro un governo legittimo e

democratico. Un nuovo inizio, se si vuole affrontare davvero, come si è promesso attraverso un voto parlamentare di fiducia, un triennio di riforme. Per Berlusconi non sarebbe una scelta facile. Ma talvolta agli statisti si chiedono le scelte più difficili e dolorose. Uno scudo in meno è anche una forza in più per un governo che deve realizzare i cinque punti solennemente sanciti meno di un mese fa. È un atto simbolico che chiude una stagione dominata da una battaglia feroce attorno al destino giudiziario di una persona. Una stagione lunghissima, costellata di provvedimenti, leggi, lodi, norme che hanno spaccato l'opinione pubblica a livelli oramai insopportabili. E senza nemmeno la realizzazione di quella riforma della giustizia che pure spicca nei programmi del centrodestra da più di quindici anni. Al premier spetta il compito di contribuire ad archivarla, questa stagione interminabile. Un rischio, certo. Ma soprattutto un gesto storico con cui tutti, anche all'opposizione, dovranno fare i conti. Per uscire da un tunnel di cui ancora non si vede la fine.

Pierluigi Battista

